

Inaferando

Recital fra pianoforte e poesia

di

Giuseppe Cappello e Alessandro Conti

PROGRAMMA

Alessandro Conti suona *La maison dans le dunes* di Gabriel Dupont

Dans le dunes, par un clair matin Voiles sur l'eau La maison du souvenir

§

Giuseppe Cappello legge

La danza dei cristalli I cromatismi del Tyne Ancora ti chiedo di stare

Musiche di Philip Glass

§

Alessandro Conti suona *La maison dans le dunes* di Gabriel Dupont

Mon frère le Vent et ma sœur la Pluie Mélancholie du Bonheur Le soir dans les spines

§

Giuseppe Cappello legge

Evanescenze duepuntozero La malversazione della libertà Duepuntozero odissea sulla Terra

Musiche di Philip Glass e György Ligeti

§

Alessandro Conti suona *La maison dans le dunes* di Gabriel Dupont

Clair d'étoiles Houles

§

Giuseppe Cappello legge

Coloro che non si fermarono Vi chiederai Il balcone a petto alla natura

Musiche di Cesar Franck

La danza dei cristalli

Su di un volto abitava il dio
Inseguendo il bagliore dell'iride risalì poi fino alle sorgenti dell'anima
Lì dove l'intelligenza intesse il soffio vitale delle geometrie del discorso
Lo ascoltai, il dio, fra i toni di una voce
Fino a inseguire il suo volto nei lineamenti delle cicatrici dello spirito
Ora dimora nella classe il dio
Lì dove fende l'aria il fascio della luce del mattino
Fra i banchi e la cattedra
Fra i banchi e la cattedra si incontrano voci, movenze e sguardi
Danza di cristalli fra i cristalli
Del concetto che rapisce i cuori che battono nel ritmo degli iPod
Della pulsazione della fanciullezza nel concetto
Dell'attenzione a una prima timida parola
Della fiducia che si schiude nelle inquietudini dell'ultima fila
Della penna del primo banco che incide il quaderno
Per non perdere niente
Della riflessione con l'ironia
Delle menti e delle idee nei vortici del pulviscolo della luce del mattino
Scintilla di una lunga convivenza in cui nasce la letizia
Nutrimento delle anime con il sapore dell'eterno

I cromatismi del Tyne (a Sting)

Il ferro dei binari inchioda il grigio uggioso del cielo sulla città del Tyne

Il sibilio arrugginito degli scambi

Stridono i freni sugli ultimi metri della corsa

Scendono con gli strusci neri del carbone sulle guance

La cipria della fatica sul volto dei minatori

Lentamente avvolge le strade la scura cosmesi della notte

Nel locale, fra il fumo, le birre e lo slang,

una voce e il ferro delle quattro corde

Inchiodano la notte alle leggi del cielo

Armonie che tessono le danze dei pianeti nel firmamento

Nelle carni delle nebbie e del carbone, del ferro e della pioggia,

scorre fra le anime il bagliore del blues

Ancora ti chiedo di stare

Te ne sei andato
Con il segnalibro fra i cosacchi di Puškin
Libertà e dignità
Fuochi sotto le ceneri per le tiepide acque del mondo
Te ne sei andato
Con il tuo pennello
Dai colori scultorei per una terra mai persa
Ulivi su dentro il cielo specchio del mare
Te ne sei andato
Con l'arabo volume del sentimento
E l'intelligenza figlia di un piatto di fave
Semi del bisogno che in tutto procrea
Che in tutto mi hanno insegnato
In tutto mi hanno preso per mano
Sempre sono stato il tuo figlio
In fasce mai sciolte e nel vanto
Nel conflitto e nel maturo riabbraccio
Te ne sei andato
Con l'arabo volume del sentimento
E l'intelligenza figlia di un piatto di fave
Ma io ancora ti chiedo
Nel gioco con l'amata nipote
Ti chiedo di stare
Con l'arabo volume del sentimento
E l'intelligenza figlia di un piatto di fave

Evanescenti duepuntozero

Quanto la televisione
E questo dito duepuntozero
Ci schiacciano sull'estensione
E ci prosciugano nel volume

Ci tolgono la musica
Quello che noi in vero siamo

Quanto i pixel
I byte duepuntozero
Ci mangiano nel corpo
La vita della carne

Un puro sguardo per l'ombra di noi stessi
Candele di falangi sulla tastiera
Ed ogni giorno un po' ce ne andiamo
Nell'illusione di dire ognuno il vero

Noi che nel vero più ormai non siamo
Persi i volumi sinuosi
La musica e la danza
Persa la carne
La vita stessa persa

La malversazione della libertà

Non è importante che tu sappia scrivere
Che tu conosca l'arte del diesis e del bemolle
Non è importante che tu sappia pensare
Che tu conosca l'arte della linea e del colore
Che abbia dentro l'anima questi talenti
Importante è che tu sappia a chi pagare il pizzo
Non in talenti intendimi
Quello lo fa chi è sporco
Il commerciante col rispettoso accento del Sud
Il grigio impiegato della suburra romana
L'imprenditore con il gaudente accento del Nord
Questi dovrai saperli stigmatizzare
Finanche combatterli
Con la tua penna
Con un parola fra la stessa arte del diesis e del bemolle
La voce elegante vestirà un pensiero raffinato
E stenderai il colore del sangue quando te lo chiederanno
Quando avrai trovato a chi pagare il pizzo
Quando avrai trovato chi ti chiederà in cambio la libertà
Questa sarà la tua malversazione
E avrai un libro fra i best seller delle catene commerciali
Un auditorium pronto ad accoglierti fra gli applausi
Uno museo d'avanguardia ad ospitare le tue tele
La venerazione di uomini e donne che non sono mai cresciuti
Che cercano un idolo lì dove non hanno parlato mai con un dio
Avrai le luci della ribalta
Fino alla porte della televisione
E le ghirlande di alloro delle visualizzazioni
Perfino l'oro avrai
Quando avrai trovato il giro a cui pagare il pizzo
Nella malversazione della libertà
Il tavolo a cui poi tutte le mafie si ritrovano

Duepuntozero odisea sulla Terra

La città oggi è chiacchiera
Sempre lo è stato
Ma oggi assoluta
Prostituzione
Un fiato senza voce
Pseudofonia di Eris
La Discordia
Le fibre scorrono sottotraccia
I segnali nell'etere
Il mercato dei giga perché tutto corra
Sinapsi duepuntozero
Innumerevoli
Il mercato dei giga perché tutti corrano
Sgrammaticature agitate come l'osso di Kubrick
Le scimmie all'odisea sulla terra
Ognuna contro l'altra alla guerra
Fino alla mensa delle proprie viscere
Nella propria testa
Nella ciotola capovolta del proprio cranio
Rimestolando la propria zuppa cerebrale
Con l'osso che ha ucciso
Impunito, irriducibile, inconsapevole

Coloro che non si fermarono

Il fronte fra i campi del Belgio e della Francia
Vi cadde la gioventù dell'Europa
Quindi il secondo conflitto
Casa per casa arrivammo a farci la guerra
Fra i marciapiedi delle città il fronte globale
Abbiamo visto brandelli di uomo in una guerra che non è stata fredda
Il sangue nel sud est dell'Asia
Oggi fino sulle nostre tavole il campo minato
Seminata la terra di una chimica maligna
Le acque del più infido veleno
Attraversata l'aria da inganni sottili
Il fuoco del sole ci illumina della sua macchia più nera
La mano incosciente su un frutto del pasto
Scende la mina per il sangue e le carni
In un angolo sottocutaneo la conflagrazione
Le schegge esponenziali della metastasi
Vi cadono i fiori del Belgio e della Francia
Vi cade l'inglese e il tedesco
La generazione cosmopolita del figlio dell'Asia a New York
Ti chiamano, uomo, colui che guarda in alto
Ti ribattezzerà un antropologo alieno
Erano coloro che non si fermarono

Vi chiederei

Vi chiederei se c'è qualcuno di voi che non preghi per un legno amico
Che non sia fra le onde del mare
Quando la domanda va fino dentro scopro la mia pelle più nera
L'odore della nafta che mi circonda tutto intorno
La salsedine che brucia la carne
La notte più buia di nero su nero

Vi chiederei se c'è qualcuno di voi che pensa veramente di riposare su una spiaggia dorata
Che non sia fra le onde del mare
Quando la domanda va fino dentro scopro la mia pelle più nera
L'umido freddo che attraversa le ossa
Una fame che sconquassa lo stomaco
La sete accerchiata dall'acqua salata
Gli occhi che cercano un braccio di vita

Vi chiederei se c'è qualcuno che non ha un ricordo di terra
Che non preghi per quel lembo natale
Quando la domanda va fino dentro scopro la mia pelle più nera
Il genitore che ho perso lungo strada
Il futuro che interroga il destino di mio figlio
Finanche quell'amore che credevo infinito

Vi chiederei in fondo qual è la pelle dell'uomo
Quando la domanda va fino dentro il bianco ed il nero scompaiono sul mio braccio
E solo il brivido che sale dall'anima io vedo

Dentro cui vi chiedo se non abbiate mai messo una preghiera di speranza

Il balcone a petto alla natura

Sul balcone scendeva la notte
E sui monti salivano le stelle
Fino a tutta la volta del firmamento
Fantasticavamo a petto alla natura
Fiabe sul cosmo
Fra gli odori del gelsomino
E dei tuoi gerani
Un pensiero si posava sui cipressi di fronte
Il Verano
E parlavamo del mistero dell'oltre
Della vita e della morte
Prima di ritirarci inaffiavamo le piante
In ispecie il papiro
Che vuole, mi insegnavi, molta acqua
Senza che uscisse fuori dal vaso
A cadere sul balcone dell'ottavo piano
E poi ancora giù
Ma qualche volte le acque esondavano
E in quel piccolo grondare sentivo
Gocce d'argento
La musica del cosmo
La musica in cui ancora mi parli
Fantasticheria a petto alla natura